

Ester Capuzzo

Alcune riflessioni su sionismo e risorgimento italiano

Abstract. *Italian Risorgimento influenced some fields of Zionist movement, the last of the great national movements born in Europe. Above all, Giuseppe Mazzini's thought, who recognized in Zionism the same nationalist and, at the same time, universalist spirit that had inspired the fight of Italian patriots for the liberation and unification of Italy, exerted a great attraction on some Zionist thinkers as Ze'ev Jabotinsky. But also Garibaldi was a source of inspiration for many Zionists. Later, Italian liberal Benedetto Musolino wrote on Jewish people's necessity to get its unity in a National State. During the Risorgimento many Italian writers shaped the Zionist idea of a Jewish national State.*

Keywords: Italian Risorgimento; Zionism; Jewish State.

Nell'articolarsi dei legami patriottici che caratterizzano larga parte dell'esperienza europea nel corso dell'Ottocento, un parallelismo può essere operato tra sionismo e risorgimento italiano,¹ nel riflesso dell'ideologia liberal-democratica che domina i due movimenti e nel richiamo costante alle figure di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi, destinate a divenire nel tempo le icone dell'unità nazionale italiana.² In particolare, il profetismo universalistico e un'idea sacerdotale di nazione hanno indotto a

¹ Cfr. S. AVINERI, *Risorgimento and Zionism*, in *Italia-Israele: gli ultimi centocinquanta anni*, Atti della Conferenza, Gerusalemme 16-17 maggio 2011, *Italy-Israel: The Last 150 Years*, Conference proceedings Jerusalem 16th-17th May 2011, Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2012, pp. 335-340.

² Cfr. S. LEVIS SULLAM, *The Moses of Italian Unity: Mazzini and Nationalism as Political Religion*, in *Giuseppe Mazzini and the Globalisation of Democratic Nationalism*, edited by C.E. BAYLY and E. BIAGINI, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 107-124; M. SEVERINI, ed., *Garibaldi eroe moderno*, Roma, Aracne, 2007.

vedere in Mazzini, definito da De Sanctis il “Mosè” dell’Italia unita,³ il pioniere della rinascita nazionale del popolo ebraico e a considerarlo, per certi aspetti, un precursore del sionismo.⁴ Se ciò può essere vero per il richiamo ai principi del liberalismo ottocentesco, l’esule genovese ha, soprattutto, catalizzato l’aspirazione della democrazia risorgimentale alla libertà non soltanto nella dimensione dei singoli – secondo il motto “Dio e Popolo”, che i farisei avevano formulato in termini enunciativi quasi due millenni prima⁵ –, ma anche nella visuale della nazionalità e dei diritti nazionali, sui quali, alla fine dell’Ottocento, Theodor Herzl avrebbe costruito il sionismo politico. Per Mazzini, il concetto di nazione derivava, secondo il modello diffuso dalla rivoluzione francese e che sarà fatto proprio dal romanticismo ottocentesco,⁶ dalla coscienza di un’individualità geografica, linguistica e culturale e dalla volontà di tradurre questa

³ Cfr. LEVIS SULLAM, *The Moses of Italian Unity*, cit., p. 123. Sui riferimenti biblici presenti nel risorgimento, cfr. F. SOFIA, *Le fonti bibliche del primato italiano*, in «Società e storia», XXVII, 4 (106), 2004, pp. 747-762.

⁴ Cfr. A. CAVAGLION, *Gli ebrei emancipati puntano a ‘uscire dalle Malebolge’. Ma poi...*, in «Keshet. Rivista di vita e cultura ebraica», 16, novembre-dicembre 2010, p. 6. Dello stesso autore, cfr. *Gli stolidi buoni. Mazzini, l’ebraismo, il sionismo: qualche osservazione preliminare*, in *Il mazzinianesimo nel mondo*, diretto da G. LIMITI, con la collaborazione di M. DI NAPOLI, F. GUIDA, G. MONSAGRATI, IV, 2011, Pisa, Istituto della Domus mazziniana, 2012, pp. 291-301.

⁵ In tal senso, cfr. C. FERRARA DEGLI UBERTI, *Fare gli italiani. Autorappresentazioni di una minoranza (1861-1918)*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 193. Nell’ideologia mazziniana, la formula “Dio e Popolo” era, com’è noto, alla base della Giovine Italia. Cfr. F. DELLA PERUTA, *Giuseppe Mazzini dalla Giovine Italia alla Giovine Europa*, in *Pensiero e azione. Mazzini nel movimento democratico italiano internazionale*, Atti del LXII Congresso di Storia del Risorgimento italiano, Genova, 8-12 dicembre 2004, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2006, pp. 31-45 e A. CHIARLE, *Giovine Italia: storia-documenti 1831-1857*, Firenze, Istituto di Studi Lino Salvini, 2002. Da considerare anche A. ARISI ROTA, *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, Il Mulino, 2010, e C. SATTO, *Il romanticismo politico di Giuseppe Mazzini dagli anni giovanili alla fondazione della Giovine Italia*, in «Clio», XLIII, 4, ottobre-dicembre 2007, pp. 547-566.

⁶ Cfr. S. LEVIS SULLAM, *Nazione, religione, rivoluzione: risorgimento italiano e religioni politiche*, in «Società e storia», XXVII, 4 (106), 2004, pp. 681-686. Cfr. anche i lavori di G. BELARDELLI, *Democrazia e nazione. Studi su Mazzini*, Perugia, Morlacchi, 2002, e *Mazzini*, Bologna, Il Mulino, 2010.

individualità in un soggetto politico autonomo e indipendente.⁷ Di qui, il principio di nazionalità che trasformava la nazione culturale in nazione territoriale e politica, fondandosi su «un pensiero comune, un diritto comune, un fine comune: questi ne sono gli elementi essenziali», come scriveva in un articolo intitolato *Nazionalità*.⁸ Dare vita a una nazionalità, per Mazzini, significava edificare uno Stato uno e unitario su basi nazionali e, per far ciò, era necessaria la volontà e la coscienza di coloro che ad esso appartenevano.

A sua volta, Herzl, ammiratore di Mazzini, al primo congresso di Basilea avrebbe dichiarato: «La nazionalità è la libertà dei popoli», riflettendo un imperativo che l'esule genovese, in un contesto storico e politico completamente diverso, aveva lanciato decenni prima, affinché i popoli oppressi lottassero per la propria liberazione, la propria unità, la propria indipendenza. Nel solco della modernità politica, Herzl riteneva che soltanto lo Stato avrebbe potuto dar vita alla nazione, anche al di là di uno specifico radicamento geografico, prospettando, così, una netta separazione tra religione e politica. Non dobbiamo, però, dimenticare come, in uno dei momenti cruciali del risorgimento nazionale, il richiamo alla libertà di ogni soggettività politica nella formazione di una coscienza nazionale avrebbe portato Mazzini, che si circondava di patrioti ebrei,⁹ a sancire nel testo della costituzione della repubblica romana del 1849, oltre al riconoscimento fondamentale di quella italiana, anche il rispetto per ogni nazionalità.¹⁰ Il

⁷ L. COMPAGNA, *Theodor Herzl. Il Mazzini d'Israele*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2010, p. 61. Sulla natura della nazione mazziniana, cfr. S. LEVIS SULLAM, *Aspetti del nazionalismo mazziniano come religione politica (1831-1835)*, in «Società e storia», XXVII, 4 (106), 2004, pp. 705-730, in cui l'autore discute il carattere elettivo e la derivazione, dalla nazione di marca rivoluzionaria, del pensiero di Mazzini, sulla scia di Salvemini e di Omodeo (pp. 723-724).

⁸ *Nazionalità – Qualche idea sopra una costituzione nazionale*, in *Edizione Nazione degli Scritti di Giuseppe Mazzini* (ESI), vol. XIII, P., vol. VIII, Imola, Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati, 1919, pp. 125-126.

⁹ Cfr. E. CAPUZZO, *Mazzini e l'ebraismo italiano*, in EAD., *Gli ebrei italiani dal risorgimento al sionismo*, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 21-50.

¹⁰ Cfr. F. SOFIA, *Su assimilazione e autocoscienza ebraica nell'Italia liberale*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del IV convegno internazionale, Siena, 12-

verbo mazziniano, che affondava appieno nell'universo ebraico della penisola, veniva fatto proprio, tra gli altri, da Giacomo Venezian, caduto sul Gianicolo nella difesa della repubblica romana.¹¹ Venezian, in alcune lettere impregnate di un'intensa ebraicità in senso mazziniano, auspicava «la forma della nazionalità (opera di Dio) anche per il futuro d'Israele. In molti certamente questo sentimento è fiacco, ma qualora un'ombra ne sia rimasta, basta a imporci l'obbligo di rafforzarlo e farlo rivivere. Se noi possiamo mantenere la nostra nazionalità non fu per me mai oggetto di dubbio».¹² Era una nazione, quella ebraica, «priva di un pezzo di terreno che sia proprio», ma di cui Giacomo Venezian sentiva forte «il diritto di dimorare tra le altre nazioni».¹³

Nel morire per la rinascita dell'Italia, il giovane medico triestino profetizzava la rinascita d'Israele, conformandosi alla concezione ottocentesca della nazionalità come archetipo universale e appellandosi a un concetto di *natio hebraica*, che – nonostante il fatto che il modello emancipatorio, veicolato dalla rivoluzione francese, avesse mirato a cancellare l'identità di gruppo per gli ebrei – sottendeva un significato, se non effettivo, quanto meno ideale di nazionalità e oltrepassava *in nuce* la dimensione di una patria meramente italiana, già adombrata nel 1848 alla vigilia della repubblica veneta¹⁴ da un altro patriota, il cattolico-liberale

16 giugno 1989, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Culturali, 1993, p. 36.

¹¹ Cfr. S. LA SALVIA, *Tra irredentismo ed ebraismo. L'«invenzione» del corpo del martire della patria. Giacomo Venezian e la costruzione del primo ossario al Gianicolo*, in E. CAPUZZO – E. MASERATI, a cura di, *Per Carlo Ghisalberti. Miscellanea di studi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, pp. 387-418.

¹² L. FANO JACCHIA, *Profondo sentimento ebraico in due lettere inedite di Giacomo Venezian*, in «La Rassegna Mensile di Israel», XXXVIII, 3, 1972, pp. 146-154. Sul tema, cfr. anche T. CATALAN, *Il Quarantotto fra Austria e Italia: le lettere alla famiglia di Giacomo Venezian*, in M.L. BETRI - D. MALDINI CHIARITO, a cura di, «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 254-270.

¹³ FANO JACCHIA, *Profondo sentimento ebraico in due lettere inedite di Giacomo Venezian*, cit., pp. 149-153.

¹⁴ Sulla partecipazione ebraica alla repubblica veneta, cfr. ora S. LEVIS SULLAM, *Gli ebrei a Venezia nel 1848-49*, in *La differenza repubblicana*, Catalogo della mostra, a cura di M. ISNENGI, Venezia, Cierre, 2011.

Niccolò Tommaseo, anche in ordine alla tematica ebraica.¹⁵ Si poteva allora ancora parlare, per il mondo ebraico, di una nazionalità intesa come autocoscienza di un popolo della propria individualità, priva, però, di una dimensione politica e di sovranità territoriale, sebbene proprio le comunità italiane avrebbero rappresentato agli occhi di Herzl, durante il suo viaggio in Italia, un esempio di comunità felicemente emancipata, che aveva conseguito la sua condizione privilegiata di pari passo con il risorgimento nazionale, modello di un auspicato moto di rinascita politica e sociale per il popolo ebraico.¹⁶

Negli anni cruciali del risorgimento italiano, l'inarrestabile declino ottomano sembrava aprire la prospettiva di un ritorno degli ebrei nell'antica terra d'Israele e, nell'ambito del filone emancipazionista-conversionista, non erano mancati scritti come quello pubblicato a Firenze nel 1847 e intitolato *Gli israeliti. Il nuovo amore per essi e il loro avvenire*, di autore anonimo, che – con una serie di argomentazioni – si facevano fautori del ricostituirsi di «una nazionalità ebraica cristiana» in Palestina e del «risorgimento della lingua ebraica», che, «da morta, [stava tornando] lingua viva».¹⁷ Ancora negli ultimi anni dell'Ottocento, negli ambienti più retrivi del mondo cattolico, si vagheggiava, da parte del sacerdote bolognese

¹⁵ Oltre a B. DI PORTO, *Niccolò Tommaseo e gli ebrei: una meditata simpatia*, in «La Rassegna Mensile di Israel», XXXV, 11, 1969, pp. 505-514, cfr. E. CAPUZZO, *A Venezia con Manin*, in EAD., *Gli ebrei italiani dal risorgimento al sionismo*, cit., p. 54. Per un approccio maggiormente critico, cfr. S. LEVIS SULLAM, *I critici e i nemici dell'emancipazione degli ebrei, in Storia della Shoah in Italia*, Torino, UTET, 2010, pp. 37-61.

¹⁶ Cfr. *Pagine scelte dai diari di Teodoro Herzl*, pref. di D. LATTES, Roma, La Rassegna Mensile di Israel, 1956, p. 5.

¹⁷ Non univoca è la posizione storiografica su questo *pamphlet*: Gadi Luzzatto Voghera lo ritiene legato all'intransigentismo degli ambienti più conservatori del cattolicesimo (cfr. *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli Ebrei in Italia, 1781-1848*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 111-112), mentre Bruno Di Porto lo considera d'ispirazione giansenista (cfr. *Prime riflessioni sul versante italo-ebraico nei 150 anni dell'unità italiana. Roma e Gerusalemme di Moses Hess, precursore e profeta del sionismo*, in «Hazman Veharaion. Il Tempo e l'Idea. Una finestra ebraica sul mondo-Quindicinale di attualità e cultura», XVIII, 1-6, gennaio-marzo 2010, p. 4).

Bernardino Negroni,¹⁸ la conversione degli ebrei ormai costituiti come nazione nella loro terra, raccogliendo le profezie a carattere escatologico del Vecchio e Nuovo Testamento attorno ai destini dell'umanità e, in particolare, degli israeliti e del loro ritorno in Palestina.¹⁹

Durante il processo per l'unificazione nazionale, nel contesto della risoluzione della questione d'oriente, il patriota di Pizzo Calabro, Benedetto Musolino, appartenente a una famiglia liberale del Mezzogiorno borbonico, promuoveva l'idea di un risorgimento del popolo ebraico con il suo ritorno a Sion. Combattente della repubblica romana nel '49, esiliato e fuoruscito a Torino, Londra e Parigi, poi con Garibaldi nel '60 in Sicilia, infine deputato della Sinistra dal '61 all'80 e senatore del regno dall'81 all'85, Musolino, deluso dall'azione del cospiratore genovese, ma riflettendo la crisi del partito d'azione, si segnalava quale fondatore dei Figlioli della Giovane Italia,²⁰ in antitesi alla celebre associazione mazziniana. Il patriota calabrese era tra i primi a vagheggiare la rinascita di un'entità ebraica in Palestina in *Gerusalemme e il popolo ebraico*,²¹ formulando un progetto di ricostituzione della «celebre e sventurata»²² nazione ebraica in Palestina sotto l'alta sovranità turca, nella forma di realtà statale con i confini sino

¹⁸ Cfr. B. NEGRONI, *Del ritorno degli Ebrei nella Palestina e la loro conversione*, Modena, Tip. Domenico Tonietti, 1891-1892.

¹⁹ Sull'opera del sacerdote bolognese, cfr. V. COLORNI, *Teologi cristiani dell'Ottocento precursori del sionismo*, in *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 569-588.

²⁰ Cfr. F. DELLA PERUTA, *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il «partito d'azione», 1830-1845*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 260, e G. TRAMAROLLO, *Risorgimento mazziniano*, a cura di G. SPADOLINI, con una testimonianza di G. Colombo e un'appendice su Gandhi e Mazzini, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 93-94.

²¹ Cfr. B. MUSOLINO, *Gerusalemme e il popolo ebraico*, con cenni biografici per cura di F. MUSOLINO, pref. di G. LUZZATTO, Roma, La Rassegna Mensile di Israel, 1951. Sul progetto rimasto inedito sino agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento, cfr. G. ROMANO, «*Gerusalemme e il popolo ebreo*» di Benedetto Musolino, in «La Rassegna Mensile di Israel», XVIII, 6, 1952, pp. 280-285, e F. MUSOLINO, *Il sionismo e il suo vero precursore*, in «Calabria Rotary», dicembre 1976, pp. 56-65.

²² MUSOLINO, *Gerusalemme e il popolo ebraico*, cit., p. 36.

all'istmo di Suez,²³ nell'orbita di un consolidamento della presenza britannica in Europa e nel Mediterraneo e in funzione antirussa. Di ciò, Musolino considerava i risvolti positivi per il Medio Oriente e, più in generale, per i nuovi equilibri mediterranei, soprattutto sul piano dei commerci e delle comunicazioni,²⁴ specie ferroviarie.²⁵ Il progetto, infatti, prevedeva la realizzazione di una ferrovia che, da Tiro, avrebbe dovuto condurre nel Pacifico, e la creazione di un canale artificiale, il cosiddetto "Bosforo giudaico", che avrebbe dovuto collegare l'Europa all'Asia, quando ancora non era stato realizzato il canale di Suez.

Il progetto era frutto di un viaggio nel Levante compiuto nel 1832 e poi concepito nel 1851, durante l'esilio in Francia, in un momento in cui la presenza ebraica nella Palestina ottomana si accresceva per il flusso migratorio proveniente dalle regioni dell'Europa orientale e in cui il lento declino dell'impero ottomano aveva reso la questione d'oriente una costante preoccupazione per gli Stati europei, che avevano stabilito propri consolati a Gerusalemme.²⁶ Quanto ideato da Musolino non avrebbe trovato, nonostante la diffusione sempre maggiore dell'idea di un mondo fondato su basi nazionali, alcuna accoglienza né tra le potenze europee – quando tentò, in particolare, di presentarlo a Lord Palmerston –, né tra le comunità ebraiche della penisola.²⁷ Allora, però, non sembravano esservi ancora in Italia e in Europa le condizioni per un interessamento concreto al suo

²³ Cfr. P. ALATRI, *Introduzione* a B. MUSOLINO, *Giuseppe Mazzini e i rivoluzionari italiani*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 1982, p. 38.

²⁴ Sul progetto che metteva in risalto le prospettive politiche elaborate dal pensiero di Musolino, cfr. R. CESSI, *Benedetto Musolino e la questione d'oriente*, in *Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico*, Udine, Del Bianco, 1958, pp. 39-55.

²⁵ Mette in rilievo il ruolo delle ferrovie nell'opera di Musolino T. NOCERA, *Un precursore di Herzl. Benedetto Musolino, il sionista calabrese*, in «Keshet. Rivista di vita e cultura ebraica», 16, giugno-luglio 2009, p. 2.

²⁶ Cfr. F. NICOLINI, *La Palestina ottomana (1839-1922). Nascita di un conflitto*, Firenze, Atheneum, 1990, p. 59.

²⁷ Negli anni Sessanta, Musolino avrebbe avuto, in tal senso, un incontro con Moisé Finzi, futuro presidente della comunità di Firenze. Cfr. D. LATTES, *Il calabrese Benedetto Musolino ignorato precursore di Herzl*, in «Israël», XXXVII, 23, 24 febbraio 1952, p. 5, e MUSOLINO, *Il sionismo e il suo vero precursore*, cit., pp. 56-57.

progetto.²⁸ Per gli ebrei italiani erano anni in cui, riconfermate le antiche interdizioni, le loro aspirazioni, salvo casi isolati, non andavano oltre le attese di quella rivoluzione antropologica, che il risorgimento nazionale avrebbe determinato con l'emancipazione.

Eppure, l'utopistica idea di Musolino aveva in sé un progetto di emancipazione che superava i limiti della dimensione *uti singoli*, dimensione che, dalla rivoluzione francese in poi, aveva caratterizzato, con una gradualità di forme e di tempi, la condizione degli ebrei europei, proponendo per il popolo ebraico, sulla base delle idealità risorgimentali, la medesima soluzione nazionale, propugnata per tutti i popoli che non avevano ancora raggiunto l'unità e l'indipendenza.²⁹ L'idea del patriota meridionale rifletteva, in sostanza, quella che, dopo il 1840, cioè dopo l'affare di Damasco, era la situazione internazionale che ruotava intorno al problema dei Luoghi Santi. La progressiva importanza assunta dalla Palestina, abitata allora da non più di 15.000 ebrei, concentrati nelle città di Gerusalemme, Safed, Tiberiade e Hebron – che aveva spinto, nel 1854, il governo della Sublime Porta a staccare quest'area dalla provincia di Beirut e a nominare un governatore direttamente responsabile verso Costantinopoli – e l'opportunismo diplomatico, che animava in Europa le grandi potenze per la creazione di uno Stato cuscinetto tra il decadente impero ottomano e l'Egitto, non sembravano, però, condizioni sufficienti, al di là di una riflessione immediata, per il rapido sviluppo di un atteggiamento favorevole all'idea di una patria ebraica.³⁰ Tale attenzione rifletteva una nuova sensibilità, che ritroviamo alla base del progetto di Musolino, il quale riteneva prioritario, nella ricostituzione del principato ebraico di Palestina, ancor prima di motivarne l'interesse vitale per l'Inghilterra e l'impero ottomano, di formularne l'organizzazione politica e sociale,³¹ considerando

²⁸ Cfr. DI PORTO, *Prime riflessioni sul versante italo-ebraico nei 150 anni dell'unità italiana*, cit., p. 2.

²⁹ Coglie bene questi aspetti CARPI, *Benedetto Musolino*, cit., p. 40.

³⁰ Cfr. D.J. GOLDBERG, *Verso la Terra promessa. Storia del pensiero sionista*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 23.

³¹ Cfr. LATTES, *Il calabrese Benedetto Musolino ignorato precursore di Herzl*, cit., p. 5.

la conoscenza della lingua ebraica, diversamente da Herzl, condizione indispensabile all'esercizio dei diritti politici e fattore di omogeneità nazionale.³²

Per Musolino, gli ebrei costituivano «una razza speciale, quasi unica nel mondo per lo spirito di nazionalità che informa questa religione. Senza tale spirito, essi da lungo tempo avrebbero forse dimenticato le loro tradizioni e la loro credenza; ma è per lo spirito di questa credenza che hanno potuto sopravvivere a tante risoluzioni e conservarsi giudei. Tutte le altre religioni, fondate su principi universali di morale, sono state praticate per il diffondersi e adattarsi in tutti e a tutte le nazioni. Ma il giudaismo è attaccato assolutamente alla terra dei padri. La legge, i profeti e tutto il grande edificio politico riposano su questa base fondamentale. Un israelita al di fuori della Giudea non si sente più un adoratore del Signore, né vero seguace di Mosè. Fuori dalla Giudea non si vedono che sinagoghe. Il Tempio non può esistere che nella sola Gerusalemme».³³ Questo era il motivo per cui il patriota calabrese, conoscitore del composito universo ebraico per quanto aveva appreso negli anni dell'esilio londinese,³⁴ non sembrava accogliere la posizione dei riformati, dal momento che religione e nazionalità si contemperavano nell'essere ebrei e, cessando «di essere giudei», essi avrebbero rinunciato «per sempre alla loro risurrezione politica, alla ricuperazione della patria».³⁵ Il progetto di Musolino, volto a rivendicare il diritto per il popolo ebraico «alla sua parte di terra» e che, allo stesso tempo, auspicava la funzione politica dell'Inghilterra nell'equilibrio mondiale,³⁶ rimaneva lettera morta per la guerra di Crimea e la conseguente pace di Parigi, ma sarebbe stato destinato a segnare una tappa singolare

³² Sulla rinascita della lingua ebraica, cfr. Y. RESHEF, *La rinascita della lingua ebraica*, in «Clio», XXXIV, 4, ottobre-dicembre 1998, pp. 573-597.

³³ MUSOLINO, *Gerusalemme e il popolo ebraico*, cit., p. 18.

³⁴ Negli anni Quaranta, un movimento di idee, ispirato dall'Ashley, da Lord Shaftesbury e da scrittori non ebrei, sulla base di ragioni politiche, oltre che umanitarie, auspicava il ritorno degli ebrei in Palestina.

³⁵ MUSOLINO, *Gerusalemme e il popolo ebraico*, cit., p. 18.

³⁶ In tal senso si pone CESSI, *Benedetto Musolino e la questione d'oriente*, cit., p. 50, nota 5.

nella storia ideologica del sionismo, mentre l'esempio del risorgimento nazionale italiano avrebbe avuto vasta eco tra gli ebrei, che guardavano a Gerusalemme, come gli italiani guardavano a Roma.

Nel 1862, infatti, poco dopo la proclamazione del regno d'Italia, l'esempio del risorgimento nazionale italiano, come spinta «[al]la rinascita della Giudea», veniva ripreso nel noto scritto di Moses Hess, *Roma e Gerusalemme. L'ultima questione nazionale*,³⁷ che metteva in luce come, realizzata l'unità nazionale italiana, si dovesse giungere al risorgimento del popolo ebraico con il ritorno a Sion. L'opera del filosofo di Bonn, che aveva idealmente partecipato alle vicende del risorgimento italiano,³⁸ presentava richiami mazziniani e, anticipando i sionisti delle generazioni successive, recuperava l'identità ebraica nel solco dell'universalismo. Hess si trovava «dinnanzi nuovamente vivo un pensiero che io credevo per soffocato in petto: il pensiero della mia nazionalità»,³⁹ e manifestava la convinzione che l'identità ebraica fosse essenzialmente nazionale, anche di fronte a quegli ebrei che se ne spogliavano, nell'illusione di poter essere maggiormente accolti nelle loro patrie adottive. Ispirandosi alla visione universalistica di Giuseppe Mazzini, secondo il quale l'appartenenza a una nazione era il solo modo di appartenere completamente all'umanità intera, nazionalismo e universalismo non solo non si escludevano, ma addirittura si fondevano e si completavano reciprocamente.⁴⁰

Roma e Gerusalemme diventavano, quindi, per Hess, non più luoghi di vicende soltanto religiose, ma nazionali, e questa consapevolezza lo

³⁷ M. HESS, *Roma e Gerusalemme. L'ultima questione nazionale*, traduzione e note di G. GIANNINI, pres. di G. LISSA, Napoli, Guida, 2002. Sull'opera di Hess, cfr., tra gli altri, G. MANDEL, *Moses Hess: The Revival of Israel. Rome and Jerusalem, the Last Nationalist Question*, in «Journal of Jewish Studies», XLVIII, 1, Spring 1997, p. 184.

³⁸ Cfr. GOLDBERG, *Verso la Terra promessa*, cit., p. 28. Cfr. anche M. BUBER, *Israele e Palestina. Sion: Storia di un'idea*, nota introduttiva di A. POMA, Genova-Milano, Marietti 1820, 2008, pp. 126-139.

³⁹ La citazione è tratta da COMPAGNA, *Theodor Herzl*, cit., p. 65.

⁴⁰ Con particolare preveggenza e con una sensibilità certo non comune nell'Ottocento, Moses Hess si preoccupò non solo della creazione di uno Stato ebraico in Palestina, ma anche dei bisogni delle popolazioni arabe della regione, dell'emancipazione di quei popoli e della rinascita della loro sovranità nazionale.

spingeva a scrivere: «Con la liberazione della città eterna presso il Tevere, comincia pure quella della città eterna sul Moriah; con il risorgimento dell'Italia, si inizia pure la rinascita della Giudea. Anche i derelitti figli di Gerusalemme devono prendere parte alla palingenesi dei popoli, al risveglio dal letargo invernale, simile al sonno della morte, con i suoi incubi, in cui li ha costretti il Medioevo».⁴¹ La liberazione di Roma, ritenuta virtualmente italiana, ma di fatto impedita dalla politica di Napoleone III e dalla prudenza del governo di Torino, ispirava a Hess la visione di una Gerusalemme liberata e creava in lui una nuova consapevolezza che, secondo la speranza messianica, «pur vivendo tra le nazioni da quasi duemila anni, gli ebrei non possono, dopotutto, diventare semplicemente una parte del tutto organico» e sempre più diventava in lui «il pensiero della mia nazionalità, inseparabilmente collegato con il retaggio ancestrale e le memorie della Terra Santa, la Città Eterna, il luogo di nascita della fede nella divina unità della vita, nonché della speranza nella fortuna e nella fratellanza fra gli uomini».⁴²

Nel pensiero di Hess molto c'è di Mazzini, che pervade idealmente quanti si accostavano in quegli anni alla questione ebraica, come George Eliot, che, in *Daniel Deronda*, esaltava come paradigmatica, per il popolo ebraico, la lotta per l'unità d'Italia.⁴³ Chiara l'influenza mazziniana, probabilmente filtrata da Hess, nel noto romanzo della Eliot quando, nell'auspicare l'effettiva realizzazione dell'unità di Israele, scriveva: «La vita di un popolo cresce, è compatta eppure si espande, nella gioia e nel dolore, nel pensiero e nell'azione. Assorbe il pensiero di altre nazioni nelle proprie forme, e lo restituisce al mondo come nuova ricchezza».⁴⁴

⁴¹ HESS, *Roma e Gerusalemme*, cit., p. 21.

⁴² *Ibid.*, p. 26.

⁴³ Traggo queste osservazioni dal bel saggio, rimasto isolato nel panorama degli studi ebraici, di G. SACERDOTI MARIANI, *Il sionismo di Mose Hess e George Eliot*, in «Nuova Antologia», 2130, aprile-giugno 1979, p. 348.

⁴⁴ G. ELIOT, *Daniel Deronda*, Milano, Frassinelli, 1996, p. 626.

Hegeliano di sinistra e legato da un complesso rapporto con Engels e Marx,⁴⁵ Hess – che guardava ai movimenti di liberazione nazionale in Europa e, segnatamente, alla conquista dell'indipendenza da parte dell'Italia⁴⁶ – si rivolgeva alla nazione ebraica come a una forza decisiva nella storia dell'umanità e alla religione ebraica come a un culto nazionale. Il giudaismo, ai suoi occhi, incarnava lo spirito di solidarietà umana, apparendogli come una religione nazionale, in quanto imperniata non sui valori della salvezza e della immortalità individuale, bensì su quelli della giustizia sociale, che non distinguono fra etica privata e interesse collettivo, fra coscienza del singolo e legge di tutti.⁴⁷ Come per Mazzini, anche per Hess lo stadio dell'indipendenza nazionale precedeva e condizionava ogni possibile progresso sul piano sociale, apparendo necessario per salvare lo “spirito” del popolo ebraico, che rischiava di sparire in una situazione in cui la religione, che pure ne aveva mantenuto la coesione, si stava riducendo per molti a mera prassi comportamentale; l'unica soluzione, pertanto, era quella di ricostituire la vita nazionale nella sua patria storica.⁴⁸ Criticando sia il movimento di riforma, sia la stretta ortodossia, Hess – considerando che gli ebrei e l'ebraismo non avrebbero avuto futuro nell'esilio – riteneva che sarebbe stato necessario coniugare la religione con la nazionalità. Se, infatti, sosteneva Hess, l'ebreo «può divenire cittadino naturalizzato, mai sarà in grado di convincere i gentili della sua definitiva separazione dalla propria nazionalità»;⁴⁹ e su tale affermazione indubbiamente pesava come un macigno l'antisemitismo tedesco.

⁴⁵ Complesso il rapporto con Marx e con la storiografia marxista. In tal senso, cfr. S. AVINERI, *Moses Hess. Prophet of Communism and Zionism*, New York-London, New York University Press, 1985, e G. BENSOUSSAN, *Moses Hess. La philosophie, le socialisme, 1836-1845*, traduction en annexe de trois textes de M. HESS, *Socialisme et communisme, Philosophie de l'action, Les derniers philosophes*, avec une postface inédite de F. FISCHBACH, *De la philosophie de l'action à la théorie de l'activité vitale et sociale*, Olms, Hildesheim, 2004.

⁴⁶ Cfr. HESS, *Roma e Gerusalemme*, cit., p. 48.

⁴⁷ Cfr. COMPAGNA, *Theodor Herzl*, cit., p. 65.

⁴⁸ Cfr. I. GREILSAMMER, *Il sionismo*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 18.

⁴⁹ HESS, *Roma e Gerusalemme*, cit., p. 26.

Nella precisa consapevolezza dell'esistenza di una questione ebraica, Hess era portato, infatti, a considerare non sufficiente una tutela internazionale o diplomatica della minoranza ebraica, ma a ritenere necessaria la formazione di uno Stato ebraico, anche a causa delle conseguenze che agli ebrei sarebbero derivate dalla nascita degli Stati nazionali e, in particolare, di quello tedesco. L'esperienza diretta della società tedesca e la conoscenza del passato lo inducevano pessimisticamente a considerare le scarse possibilità di una convivenza tra i due popoli, quello ebraico e quello tedesco, in un futuro *Reich* germanico.⁵⁰ La sua convinzione fondamentale, che il continuo sforzo degli ebrei di essere accettati dalla società circostante fosse una chimera e che soltanto lo Stato potesse risolvere i problemi di un popolo senza una patria nazionale, sarebbe divenuta più tardi il programma di base del sionismo politico.

Per Hess, la sconfitta del papato, da parte della nazione italiana posta all'apice della parabola risorgimentale, segnava il trionfo di quella rivolta contro le forze del passato, cui aveva dato avvio la rivoluzione francese e nelle cui idealità si rintracciano i prodromi del risorgimento nazionale. Il nascere di una nazione italiana sulle rovine della Roma papale presagiva l'affermarsi del principio di nazionalità, il dispiegarsi dei culti nazionali. Tutte le nazioni nella Gerusalemme terrena sarebbero venute a inchinarsi davanti al Signore sul monte Moriah e sarebbe spuntato il Grande Sabato, meta preordinata della storia umana. Nell'alba dell'era messianica, di carattere più politico che escatologico, a Hess sembrava di cogliere un po' ovunque i segni dell'imminente restaurazione d'Israele, dal chassidismo degli ebrei orientali al progetto di un ritorno degli ebrei in Palestina, elaborato nel 1860 da un ufficiale francese, Ernest Laharanne, segretario privato di Napoleone III.⁵¹

⁵⁰ Cfr. C. GHISALBERTI, *Stato nazionale e minoranze tra XIX e XX secolo*, in F. SOFIA e M. TOSCANO, a cura di, *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, Roma, Bonacci, 1992, pp. 27-28.

⁵¹ Cfr. E. LAHARANNE, *La nuova questione d'Oriente, imperi d'Egitto e l'Arabia. Ricostituzione della nazionalità ebraica*, traduzione e prefazione di D. LATTES, Roma, La Rassegna Mensile di Israel, 1951 (ed. originaria: *La nouvelle question d'Orient. Empires d'Egypte et d'Arabie*).

Sulla Francia del Secondo Impero incombeva la sconfitta di Sedan e non era certo il momento per porsi alla guida delle nazioni, come auspicava Hess, che, allo scoppio della guerra franco-prussiana, veniva espulso da Parigi. Se Hess contemplava una visione di un'armonia universale ad opera dell'ebraismo e della Francia post-rivoluzionaria, non appariva, però, ancora possibile condurre Gerusalemme sull'incerto e arduo percorso rivoluzionario di Roma. Se il risorgimento italiano era fonte d'ispirazione e d'incoraggiamento per l'evolversi – a partire della seconda metà del XIX secolo – della coscienza ebraica, nel senso della consapevolezza di rappresentare non soltanto una comunità religiosa, ma anche un popolo e una nazione e di dover mirare al ritorno in *Eretz Israel*, la lezione di Mazzini suggeriva un approccio alla questione nazionale ebraica, che presentava un'impronta umanistica e universalistica. Così, se l'ideale e il progetto sionistico si collocarono nell'età dei nazionalismi, essi si caratterizzarono per la distinzione e la distanza da approcci aggressivi e da ambizioni di potenza. Il sionismo non era soltanto una reazione alle nuove tendenze antisemite della società europea, ma anche un nuovo modo di agire e di reagire di fronte alle condizioni storiche, che ponevano sul tappeto, in sintonia con la nascita degli Stati nazionali in Europa, istanze di autodeterminazione e, seppur in ritardo rispetto alle vicende europee, la realizzazione di uno Stato nazionale per il popolo ebraico. Dal popolo sacro doveva allora rinascere una nazione che si facesse Stato in aspetti che, della nazione, sancivano la piena sacralità.⁵²

Come Mazzini, profeta del risorgimento italiano, aveva svolto la sua azione per risvegliare la coscienza nazionale italiana e per rendere il problema italiano un problema europeo, così, sullo scorcio dell'Ottocento, Herzl, profeta del risorgimento ebraico, pur nella diversità delle condizioni storiche in cui l'uno e l'altro operarono, mobilitava le risorse materiali del suo popolo disperso, affinché prendesse in mano il proprio destino e per

Reconstitution de la Nationalité juive, Paris, E. Dentu Libraire Editeur, 1860). Il progetto veniva, infatti, segnalato da HESS, *Roma e Gerusalemme*, cit., pp. 119-124.

⁵² Cfr. L. COMPAGNA, *Introduzione* a B. HAGANI, *Vita di Teodoro Herzl*, con pref. del 1919 di F. RUFFINI, Roma, Taletè, 2008, p. XII.

convincere gli altri popoli ad aiutarne la rinascita.⁵³ L'ebraismo doveva farsi «corpo politico»⁵⁴ e il sionismo, termine coniato agli inizi degli anni '90 da Nathan Birnbaum,⁵⁵ doveva segnare, per Herzl, un passaggio dalla comunità al popolo, dalla religione dei padri alla nazione per i figli. Come Mazzini con la Giovane Italia, anche Herzl, con il suo *Der Judenstaat*,⁵⁶ non avrebbe avuto un'accoglienza totale e avrebbe suscitato scetticismi e sorrisi di compatimento, sarebbe stato sostenuto da scarsissimi mezzi e costretto a estenuanti mediazioni con le diverse anime dell'ebraismo. Comunque sia, l'idea dello Stato ebraico avrebbe preso sempre più consistenza.⁵⁷

Se i ritmi e le cadenze del nostro risorgimento avevano determinato un parallelismo fra la ricostituzione del popolo italiano e l'idea del ritorno del popolo ebraico alla Terra promessa, più tardi avrebbero rappresentato un modello di riferimento non soltanto per la corrente cosiddetta "liberale" del sionismo, ma anche per quella revisionista, capeggiata da Ze'ev Jabotinsky,

⁵³ Cfr. F. COEN, *Theodor Herzl. L'ultimo profeta di Israele e la nascita del sionismo*, Genova, Marietti, 1997.

⁵⁴ H. ARENDT, *Ebraismo e modernità*, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 95.

⁵⁵ Cfr. V. PINTO, *I sionisti. Storia del sionismo attraverso i suoi protagonisti*, Milano, M&B Publishing, 2001.

⁵⁶ In traduzione italiana, cfr. T. HERZL, *Lo Stato ebraico*, intr. di G. LERNER, Genova, Il Melangolo, 2003. Di recente, di Herzl sono stati tradotti anche *Feuilletons, 1891-1903*, traduzione, introduzione e cura di G. FARESE, Milano, Rosellina Archinto, 2012; *Das neue ghetto*, introduzione, traduzione e note di M.T. Dal Monte, Milano, Arcipelago, 2012; di diverso carattere, T. HERZL, *La bella Rosalinda. Racconti filosofici*, a cura di V. Pinto, postfazione di J. GOLOMB, Milano, M&B Publishing, 2004.

⁵⁷ Sull'accoglienza del sionismo da parte dell'ebraismo italiano, cfr. L. BRAZZO, *Angelo Sullam e il sionismo in Italia tra la crisi di fine secolo e la guerra di Libia*, Roma, Dante Alighieri, 2007, e *Verso una terra antica e nuova. Culture del sionismo (1895-1948)*, a cura di G. SCHIAVONI e G. MASSINO, Roma, Carocci, 2011. Cfr. anche M. TOSCANO, a cura di, *Ebraismo, sionismo e antisemitismo nella stampa socialista italiana. Dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta*, Venezia, Marsilio, 2007, e F. BIAGINI, *Sionismo, marxismo e socialismo italiano (1897-1917)*, Manduria, Lacaita, 1994, nonché i vari contributi contenuti in *Daniel Carpi Jubilee Volume: A Collection of Studies in the History of the Jewish People Presented to Daniel Carpi upon his 70th Birthday by His Colleagues and Students*, Tel Aviv, Tel Aviv University, Lester and Sally Entin Faculty of Humanities, the Hayim Rosenberg School of Jewish Studies, 1996.

che, negli anni della prima guerra mondiale, veniva definito il «Garibaldi ebreo».⁵⁸ La figura dell'eroe dei due mondi,⁵⁹ dell'artefice dell'unità italiana, del combattente per la libertà veniva esaltata, da Jabotinsky, come cerniera di un «equilibrio possibile tra ardente nazionalismo e concreto cosmopolitismo»⁶⁰ negli anni prebellici, in un *feuilleton* pubblicato nel 1912.⁶¹ Per l'ebreo di Odessa, giunto a Roma alla fine dell'Ottocento, dove frequentava all'università i corsi di filosofia e storia di Antonio Labriola e quelli di diritto e procedura penale di Enrico Ferri, e dove entrava in contatto, subendo l'influenza della sua filosofia idealistica, con Benedetto Croce,⁶² come avrebbe scritto più tardi, la sua fede sionista, durante il soggiorno capitolino, si sarebbe corroborata nello studio del pensiero politico risorgimentale: «Tutte le mie concezioni sui problemi della nazione, dello Stato e della società si formarono lì sotto l'influenza italiana [...]. Il mito di Garibaldi, le opere di Mazzini, la poesia di Giacomo Leopardi e Giuseppe Giusti aggiunsero profondità al mio sionismo superficiale,

⁵⁸ Richiamava questo appellativo Isacco Sciaky, in un discorso tenuto a Vienna durante il Congresso costitutivo della nuova organizzazione sionista nel settembre 1935. Il discorso è pubblicato in I. SCLAKY, *Il salonicchiota in nero. Ebraismo e sionismo nella "Nuova Italia" fascista (1918-1938)*, a cura di V. PINTO, Livorno, Salomone Belforte & C., 2009, p. 190.

⁵⁹ Sul mito di Garibaldi, cfr. L. RIALL, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2011, ed EAD., *L'avventura di Giuseppe Garibaldi raccontata da Bruno Tobia*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁶⁰ V. PINTO, *Imparare a sparare. Vita di Vladimir Ze'ev Jabotinsky padre del sionismo di destra*, Torino, UTET, 2007, p. 16.

⁶¹ È noto come biografie di Garibaldi sarebbero state scritte negli anni Trenta da autori ebrei, come GIACOMO LUMBROSO (*Garibaldi*, Firenze, Vallecchi, 1938) e, in particolare, da GUSTAVO SACERDOTE (*La vita di Giuseppe Garibaldi secondo i risultati delle più recenti indagini storiche con numerosi documenti inediti*, Milano, Rizzoli, 1933), la cui opera rimane un ineludibile punto di riferimento nella bibliografia garibaldina. In tal senso, cfr. S. MAGLIANI, *Gustavo Sacerdote*, in *Giuseppe Garibaldi. Due secoli di interpretazioni*, a cura di L. ROSSI, Roma, Gangemi editore, 2010, pp. 367-370, e B. DI PORTO, "Il Vessillo Israelitico". *Un vessillo ai venti di un'epoca tra Otto e Novecento*, in «Materia giudaica», VII, 2, aprile-giugno 2002, pp. 349-383.

⁶² Cfr. M. LONGO ADORNO, *Vladimir Ze'ev Jabotinsky e la nascita della "Nuova organizzazione sionistica" nei rapporti con la diplomazia fascista*, in «Clio», XXXVIII, 2, aprile-giugno 2002, p. 278, nota 5.

trasformandolo da sentimento istintivo in una visione del mondo». ⁶³ Gli ideali del risorgimento lo avevano a tal punto colpito da riaffermare, con estrema convinzione, che essi avevano approfondito «il mio sionismo superficiale trasformandolo da sentimento istintivo a vera e propria dottrina». ⁶⁴

Ancora una volta, la lotta per l'unificazione nazionale italiana e i suoi eponimi non cessavano di esercitare il loro fascino. A Mazzini e a Garibaldi, Jabotinsky si richiamava come modelli di riferimento politico, pur nelle contraddizioni del suo pensiero, per proclamare l'adesione individuale e volontaristica alla nazione nel ribollente laboratorio della nazione ebraica. ⁶⁵ Garibaldi, l'eroe più popolare del risorgimento nazionale, divenne uno degli eponimi della libertà ebraica nel parallelismo che più tardi s'instaurerà tra risorgimento italiano e sionismo alla vigilia della prima guerra mondiale, evocato da Guglielmo Lattes come «l'italo Asmoneo», ⁶⁶ così come i morti risorgimentali per la libertà italiana avevano evocato i Maccabei e gli eroi della storia ebraica e, più in generale, del mondo antico. Del radicamento profondo della mitografia garibaldina tra gli ebrei italiani nell'età liberale dà conto la diffusione nell'onomastica, non soltanto dei nomi propri dei Savoia, in segno d'integrazione, di patriottismo e di riconoscenza nei confronti della dinastia "liberatrice", ma anche dello stesso Garibaldi, come nel caso del fratello di un acceso sionista, Dante Lattes, che – in uno scritto del 1896, intitolato *Per Hannuccà* – foscolianamente accosta nel sonno eterno l'eroe di Caprera ai Maccabei e agli eroi dell'antichità classica. Dante Lattes richiama l'immagine di Garibaldi

⁶³ Il passo di Jabotinsky è tratto da V. PINTO, *Imparare a sparare*, cit., p. 15. In particolare, a Garibaldi Jabotinsky si sarebbe richiamato per difendersi dall'accusa lanciata contro di lui dai sionisti socialisti, che lo accusavano di fascismo e militarismo. Cfr. P. DI MOTOLI, *La destra sionista. Biografia di Vladimir Jabotinsky*, Milano, M&B Publishing, 2001.

⁶⁴ Z. JABOTINSKY, *Verso lo Stato. Scritti e discorsi di politica sionistica scelti e annotati da L. Carpi*, Roma, Agenzia ebraica per Israele e Dac-Istituto superiore di studi ebraici, 1983, p. 37.

⁶⁵ Sul concetto di nazione nelle riflessioni di Jabotinsky, cfr. DI MOTOLI, *La destra sionista*, cit., pp. 91-107.

⁶⁶ La citazione di Dante Lattes è tratta da FERRARA DEGLI UBERTI, *Fare gli italiani*, cit., p. 201.

composto «dentro un'urna confortata di pianto», sferzata dal vento dell'isola sarda, e si duole per i morti dell'epopea dei Maccabei dispersi e privi di «una zolla di terra su cui cresca un fiore e su cui i figli vengano a deporre un pianto e una preghiera». ⁶⁷ L'utilizzazione del verso de *I Sepolcri* del poeta di Zante ha un forte valore simbolico e serve a Lattes per sigillare appieno, nella dimensione dell'esulato, la volontà del sionismo di ottenere, per il popolo ebraico, una propria terra o la terra perduta, dove seppellire e piangere i propri morti, così come nell'esilio risorgimentale si immaginava la nazione italiana e si lottava per la sua costruzione. ⁶⁸ Nell'età di Carducci, del poeta nazionale della terza Italia, che vuole risvegliare lo spirito eroico del risorgimento con gli esempi degli eroi romani e del periodo comunale, la scelta di Foscolo, da parte di Dante Lattes, è significativa, in quanto fortemente simbolica, perché il poeta di Zante rappresenta uno degli esuli per eccellenza, colui che primo indicò ai patrioti del risorgimento la via dell'esilio. ⁶⁹

Se, idealmente, il risorgimento italiano si è prolungato sino alla prima guerra mondiale, il collegamento tra sionismo e risorgimento, proprio in quegli anni, era sottolineato in particolare da Francesco Ruffini. Conosciuto per i suoi studi sul concetto di libertà religiosa, Ruffini è stato il maestro di illustri rappresentanti della cultura italiana della prima metà del Novecento, come Carlo Arturo Jemolo, Alessandro Galante Garrone, Piero Gobetti, Mario Falco. Aveva aderito alla "Pro Israele", un'associazione non ebraica per la difesa dei diritti del popolo ebraico e, nel 1917, aveva affermato che «la rinascita ebraica è uno dei risorgimenti nazionali». ⁷⁰ Francesco Ruffini riteneva che la vittoria dell'Intesa avrebbe portato alla rinascita ebraica e doveva essere considerata, come aveva sostenuto Herzl, una questione di

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ S. LEVIS SULLAM, *Conflitti dell'esilio e immaginazione della nazione alle origini del Risorgimento*, in *Fare l'Italia: Unità e Disunità nel Risorgimento*, a cura di M. ISNENGI e E. CECCHINATO, Torino, Utet, 2008, pp. 104-114.

⁶⁹ Sul tema dell'esilio risorgimentale, cfr. A. BISTARELLI, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2011.

⁷⁰ F. RUFFINI, *Sionismo e società delle nazioni*, Bologna, Zanichelli, 1919, pp. 15-16. Da considerare anche ID., *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 1986.

diritto internazionale. La posizione di Ruffini si contrapponeva a quella di Henry Sacher, membro del sionismo inglese, e a quella di Lord Acton, convinti l'uno e l'altro che gli ebrei sarebbero stati meglio protetti negli Stati nazionali, secondo un'interpretazione tradizionale che poneva la libertà ebraica ancora una volta nella diaspora.⁷¹ Diversa era, invece, la posizione dello studioso italiano, che appariva essere molto vicina a quella di Theodor Herzl e del sionismo politico. Ruffini era convinto che la prima guerra mondiale avesse sancito il principio di nazionalità e che il diritto alla nazionalità avrebbe dovuto essere riconosciuto a tutti i popoli, in particolare al popolo ebraico, con la creazione di uno Stato. A ciò si richiamava anche uno degli esponenti del sionismo italiano, Alfonso Pacifici, che, rabbino militare durante gli anni della guerra, aveva lamentato la disposizione data ai comandi militari di raggruppare i prigionieri ebrei a seconda del paese di provenienza, e non della nazionalità ebraica, come sembrava fosse più opportuno,⁷² dopo la dichiarazione Balfour di un focolare nazionale ebraico in Palestina.⁷³ Molti anni ancora sarebbero passati prima che un focolare nazionale ebraico si trasformasse nella realtà dello Stato di Israele.

⁷¹ Critico nei confronti della diaspora o della dispersione è S. SAND, *L'invenzione del Popolo Ebraico*, Milano, Rizzoli, 2010.

⁷² Archivio Storico-Unione delle Comunità Ebraiche Italia, *Attività del Consorzio delle Comunità Israelitiche Italiane*, Relazione del rabbino Alfonso Pacifici del 2 agosto 1918, b 24, fasc. 122/14. La medesima posizione veniva anche espressa in A. PACIFICI, *La questione nazionale ebraica e la guerra europea*, Firenze, [Stabilimento Collini & Cencetti], 1917.

⁷³ Sulla dichiarazione Balfour e sul suo impatto, cfr. G. IURLANO, *Sion in America. Idee, progetti, movimenti per uno Stato ebraico. 1654-1917*, Firenze, Le Lettere, 2004.

